

Isa Farlandi

# IMMAGO

Panesi Edizioni

IMMAGO di Isa Farlandi

©2017 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

ISBN 9788899289508

Editing di copertina: ©[Tatiana Sabina Meloni](#)

I fatti e i personaggi riportati in questo romanzo sono frutto della fantasia dell'autrice. Gli spunti reali che fanno da sfondo alla costruzione della narrazione, sia riferiti ai luoghi, sia riferiti a persone esistenti, costituiscono soltanto una coincidenza e una premessa per l'accadimento di fatti totalmente inventati secondo la logica letteraria. Pertanto ogni somiglianza a persone reali e ogni riferimento a fatti accaduti è da ritenersi puramente casuale.

Potete contattare l'autrice all'indirizzo e-mail [isafarlandi@yahoo.com](mailto:isafarlandi@yahoo.com).

[www.panesiedizioni.it](http://www.panesiedizioni.it)

Extreme

*A tutte le anime*

*Il male non è spettacolare  
ed è sempre umano.  
E condivide i nostri letti  
e mangia alla nostra tavola.*

W. H. Auden

# Introduzione

Non chiedetevi se questo libro abbia un inizio e una fine. Ve lo svelo subito: non ce l'ha. Ha un quasi inizio e una forse fine, quello sì. Allo stesso modo non domandatevi se sia tratto da una storia vera. Non lo è. Non è frutto della realtà, piuttosto di una reale fantasia di un non reale pazzo scrittore. Non fatevi altre domande. Questa storia è nata per non essere una storia, ma un insegnamento, per quanto uno scrittore non reale possa essere un maestro di vita. Per me lo è stato e lo è tuttora, quando vuole farsi sentire, quando dal nulla decide di mostrarmi qualcosa che non vedo. Ecco. È questo il suo scopo: mostrare.

Spero che leggendo questo romanzo nella vostra testa accada qualcosa di particolare. Non importa se buona o cattiva, l'importante è che accada.

Isa Farlandi

# Vita

# Capitolo primo

La pioggia batteva sui vetri dei grattacieli di Merche, una piccola cittadina bagnata dal Po, nel Nord Italia. Gocce aspre come aghi gelati colpivano le carrozzerie delle automobili, bagnavano gli stretti vicoli, ristagnavano nelle pozze mischiandosi a sabbia e fanghiglia. L'odore dell'asfalto bagnato nauseava Merche come una putrida calotta di gas.

Lungo la via principale, in un piccolo appartamento posto al quarto piano di una vecchia palazzina, il canto meccanico di un gallo si fece sentire alle 7:30 del mattino.

Il pallido braccio di una giovane donna si fece strada nel groviglio di lenzuola e colpì con forza lo strano orologio digitale.

Il traffico nella via era già attivo a quell'ora. Giù in strada un paio di camionisti dal volto assennato della *Trasporti & Co* si salutarono bellamente prima di iniziare il loro giro di consegne.

Carlotta si coprì il volto con il cuscino.

*Odio il lunedì, pensò.*

Ancora intontita dai postumi della sbornia si sollevò. Una ciocca di fulvi capelli le cadde sul viso. Il gusto amaro di alcool stantio si risvegliò sulla lingua. Conosceva perfettamente quel sapore, era la traccia di una notte troppo breve, ma vissuta con l'istinto di sé.

Carlotta portò una mano alla fronte tentando invano di ricordare cosa fosse accaduto poche ore prima. Ne trasse soltanto un'immagine sfocata. Le parve di sentire l'odore dell'anice, o forse era finocchio, della musica, dei colori, del sudore. Niente di più.

La giovane si volse e notò una sagoma addormentata accanto a sé. Il lenzuolo bianco nascondeva parti di un corpo maschile. Ciuffi di biondi capelli ricciuti facevano capolino tra le pieghe del tessuto.

La donna sorrise.



*Un ragazzo biondo e alto con un bel fisico, e deve essere un perfetto corteggiatore, di quelli che sanno cosa vogliono le donne. Deve avere molto fascino e una disinvoltura un poco rara. Forse è più giovane di me, o forse è soltanto un uomo a cui piace mantenersi in forma, pensò concedendo alla fantasia di librarsi nella testa per pochi istanti.*

Scrutando la misteriosa figura cercò altri dettagli, punte di spillo su un tappeto di chiodi, ma non colse nulla di particolare.

L'ombra argentea delle gocce di pioggia macchiava il lenzuolo in un gioco di luce mistico, nel grigiore mattutino.

Carlotta sollevò il viso osservando la stanza disordinata. Una gonna grigio perla penzolava inerte dalla sedia foderata di rosso davanti alla scrivania incisa. Abiti sguaiati giacevano a terra, gettati alla rinfusa sul pavimento. Una calza nera sguaiata giaceva sul ciglio del letto.

La donna sghignazzò inclinando la testa e allungando la schiena. Le ossa schioccarono soddisfatte sotto la pelle, rompendo il silenzio.

Improvvisamente il suono di un clacson in strada si sviluppò nell'aria. La misteriosa figura mascolina si mosse sotto le lenzuola.

Lentamente la donna scese dal letto e si diresse verso il bagno.

La doccia calda della mattina era il momento della giornata che più amava. Annullava i pensieri, le sfiorava la pelle coprendola di dolci carezze. Chiuse gli occhi e permise al calore di avvolgere ogni parte del suo corpo, al vapore di penetrarle le narici e alla forte corrente d'acqua di ricoprirle i piedi, morbida e decisa. Pochi attimi di libertà scanditi dal tempo. Lo scorrere di colori misto a sapori, odori e sensazioni.

Asciugandosi in fretta, la donna osservò a lungo la propria immagine riflessa nello specchio. I capelli rossi e ricci abbandonati lungo le spalle e quel viso affusolato, tipico della sua famiglia, le donavano un fascino particolare. Scrutò l'innocenza di quelle lievi efelidi sulle guance e dei suoi grandi occhi smeraldo. Aveva un fisico quasi perfetto, snello, ma formoso nei punti giusti.

Silenziosamente aprì il primo cassetto sotto al lavandino e ne estrasse una piccola scatola di latta argentea bordata d'oro. Sul coperchio vi era incisa una

piccola rosa color pesca e sotto una scritta in stile Rococò ormai troppo sbiadita per essere ancora leggibile. La aprì. Al suo interno vi erano pochi accessori per il trucco: un mascara, una matita per gli occhi di colore nero, e un paio di ombretti color verde e oro; colori che si adattavano perfettamente al suo viso.

La giovane sventolò le lunghe ciglia e con la matita tracciò una sottile linea nella palpebra inferiore. Non amava molto truccarsi.

«Poco trucco nei punti giusti e il tutto risulta più luminoso», sussurrò ricordando i consigli di una presentatrice alla TV.

Ripose poi la scatola nel cassetto, ravvivò i folti capelli e gonfiò il petto carezzandosi i seni, sorridendo soddisfatta di tanta bellezza. Con decisione si diresse poi verso la camera da letto. Varcata la soglia udì la sagoma addormentata respirare lenta sotto le lenzuola. Sorrise, raggiunse il grande armadio in noce e aprì le due ante centrali. All'interno vi erano appese gonne, jeans scuri e chiari, pantaloni in cotone, cappotti, giacche, giacchette e camicie di ogni colore. Abiti freschi e colorati per l'estate, vestiti sobri e pesanti per l'inverno. A terra vi erano numerose paia di scarpe, dai sandali bianchi a tacco alto da sera, alle ballerine beige da giorno. Scarpe da ginnastica bianche per la palestra e stivali invernali in lana o pelle. Il tutto unito in un connubio di eleganza e vivacità.

Improvvisamente la donna sentì un forte calore sfiorarle le spalle. Trasalì. Una dolce mano abbronzata le carezzò i fianchi, salendo poi fino all'ombelico, assaporando il corpo in tutta la sua bellezza.

«Devi avere molta fretta se te ne vai così», sussurrò una voce maschile.

Quelle parole le penetrarono l'orecchio tanto in profondità da raggiungere le sue parti erogene. Sentì l'alito caldo di lui inumidirle la pelle. Un brivido le traversò la schiena. Carlotta si voltò. Di fronte a lei vi era un giovane ragazzo dal fisico ben fatto, il viso sbarbato e dolce, gli occhi nocciola dal taglio leggermente allungato.

Sorridendo accostò dolcemente il viso a quello di lui. Le sue labbra rosse e morbide sfiorarono la guancia liscia.

«Non sai cosa darei per poter restare ancora un po' con te», sussurrò la donna.

Il ragazzo sospirò. Accolse con le mani la base del candido collo di lei e la baciò teneramente.

«Ti è piaciuto stanotte?», chiese lui.

Carlotta scrutò i suoi dolci occhi.

«Sì, parecchio direi», rispose.

Il ragazzo sorrise.

«Se ti è piaciuto tanto perché non resti? Ti faccio fare un altro giro», disse sfiorandole le mani.

La donna abbassò lo sguardo in un lieve cenno d'imbarazzo.

*Certo che ha tutta l'aria di essere un abile gigolò*, pensò compiaciuta, poi sollevò il viso.

«Sarebbe fantastico, ma... ho proprio fretta.»

Il ragazzo allentò la presa e le braccia di lei si abbandonarono morbide lungo i fianchi nudi.

«Almeno concedimi un altro appuntamento. Domani sera?», disse il giovane.

I suoi occhi nocciola sprigionavano una luce che Carlotta non aveva mai visto prima.

«No, domani ho un impegno. Mi spiace. Forse ci rivedremo... tra un po'», rispose la donna.

Il ragazzo fu sorpreso da tale risposta. Lo sconcerto, che tentò invano di nascondere, si fece sentire puro e schietto nel tono di voce.

«Ma come. Prima entri nella mia vita, e poi mi ributti dove mi hai pescato? Non ti facevo così intraprendente», disse.

«Nemmeno mi conosci, per forza non credevi che fossi così», rispose lei voltandogli le spalle chiare. Carlotta attese a lungo una risposta che non sopraggiunse. Le soffici guance si fecero più calde, e l'imbarazzo le colorò di rosso. Il rumore bianco della stanza le rimbombava nelle orecchie come eco di un senso di colpa nascosto. La donna chiuse gli occhi e sospirò cercando disperatamente nella testa le parole giuste per zittire quel dannato silenzio.

«Insomma, non so nemmeno come ti chiami e vorresti che uscissi di nuovo con te?», chiese frugando fra i vestiti dell'armadio. Raccolse una camicetta blu a maniche corte, poi si voltò e raggiunse il comodino accanto al letto.

«E poi sei molto giovane. Insomma... potrei essere tua madre, o che so io.»

Aprì il cassetto ed estrasse un completino azzurro rifinito con del pizzo bianco, che indossò lentamente.

Il ragazzo sospirò osservando in silenzio il corpo nudo di lei nascondersi a tratti sotto quella stoffa leggera.

«Mirko. Mi chiamo Mirko. E ho più anni di quanti non sembri», disse.

La donna sorrise.

«Sì, quanti ne hai... venti, ventidue?»

«Ventitré», rispose il giovane scrutando a lungo le cosce nude di lei.

«E comunque sono sicuro che al di là di questo potresti tentare di conoscermi meglio. Non so. Se non ti va una storia seria possiamo vederci solo come amici», insistette lui. Lentamente si avvicinò alla donna e le carezzò la folta chioma rossa.

«Amici... intimi», concluse infine.

Carlotta indugiò per un istante abbandonandosi alle dolci carezze, poi si voltò e raccolse dalla sedia la gonna inerte. La indossò sospirando e chiuse la zip sul fianco.

«Senti Mirko... o come cavolo ti chiami», la voce di lei si fece più dura. «È stato bello conoscerti, e sono sicura che tu sia un bravissimo ragazzo, ma non sono pronta per avere una storia. Quindi ti pregherei di farti una doccia e andartene prima che si faccia tardi. Ho un appuntamento», disse. Rapidamente raggiunse la scrivania, raccolse l'orologio d'argento che ticchettava violentemente e lo indossò scrutando l'ora. «Anzi, visto che è già tardi, niente doccia e vestiti. Veloce», concluse voltandosi verso di lui.

Il ragazzo si sedette sul letto. Sul suo viso si accese un sorriso di amarezza e comicità.

«Non ci posso credere. Fregato da una donna», disse sghignazzando, poi una fragorosa risata uscì schietta e furtiva dalle sue labbra. «I miei amici mi

prenderanno per il culo», disse infine posando le mani sul letto morbido e sollevando la nuca al soffitto.

La donna sorrise osservando a lungo quel fisico atletico e perfettamente modellato. I denti bianchi contrastavano violenti con l'abbronzatura del bel viso. Una giovane musa per uno scultore di prima classe.

Carlotta inclinò la testa provando tenerezza per quel giovane, ma non poté trattenersi dal ridere per quella sua osservazione maschilista.

«Sì, è probabile mio caro», rispose ridendo. Sollevò il polso sinistro e scrutò nuovamente l'orologio.

*Si è fatto tardi. Non posso aspettare un minuto di più. Che faccio? Non posso lasciarlo qui da solo. D'altronde non ho scelta*, pensò la donna sbuffando.

«In cucina c'è del caffè in polvere, se vuoi. Chiudi tutto quando hai finito e lascia le chiavi sotto lo zerbino», disse infine.

Il giovane sorrise.

«Va bene capo», rispose con l'amarezza nel cuore.

Lei indugiò per pochi istanti, poi si avvicinò a lui e accostò le labbra rosse alle sue.

«Ciao», gli sussurrò e voltandosi si avviò verso l'ingresso. In pochi secondi la porta sbatté in un tonfo, richiudendosi alle sue spalle.

Il pianerottolo deserto era silenzioso a quell'ora del mattino.

La donna si avvicinò alla balaustra delle scale e guardò verso il basso. La signora Bellini era china a terra, affaccendata nello spazzare la ringhiera di bronzo con uno spolverino.

*Oh no*, pensò la ragazza. Trasse un profondo respiro e scese i primi scalini.

«Buongiorno, signora Bellini. Come sta?», chiese sorridendo.

L'anziana signora si voltò, sollevò il braccio che reggeva lo spolverino e si asciugò la fronte con la manica del vestito. Era una donna minuta, sulla settantina, i capelli color cenere raccolti in uno chignon. Indossava un lungo abito azzurro con tanti piccoli papaveri rossi e un paio di semplici ciabattine blu in panno.

Sorrise mostrando i denti finti. Le piccole rughe si accentuarono intorno agli occhi grigi.

«Bene, grazie. Sto dando una pulita. Se non ci fossero i vecchi, chi si darebbe da fare per sistemare questo posto? Siete tutti così indaffarati.»

La ragazza sorrise sperando di congedarsi in poco tempo.

«D'altronde noi povere vecchine non abbiamo nulla da fare per far passare il tempo, soprattutto io. Sono vedova da trentasei anni ormai, e...»

«E non ha potuto avere figli. Lo so», la incalzò la giovane donna con sorriso compassionevole.

L'anziana signora scrutò la ragazza con i suoi vecchi, ma ancora vigili, occhietti grigi.

«Mi sarebbe piaciuto averne, ma sai... molte cose non si possono scegliere, è destino», disse scuotendo il capo.

Carlotta sospirò spazientita.

«Già, ma ora devo andare. Si è fatto tardi. Vorrei fermarmi ancora un po' a chiacchierare con lei, ma non posso», disse.

Gli occhi della vecchina si accesero di una luminosa curiosità.

«E come mai tutta questa fretta? Vai a trovare il fidanzato?», chiese. La sua voce si fece stridula quasi fosse una vecchia strega uscita da qualche fiaba dei Fratelli Grimm.

La ragazza rabbrivì al suono di quelle parole.

«No. Ho appuntamento con un'amica. Facciamo colazione, chiacchieriamo... le solite cose. Ora devo proprio andare», concluse allungando un passo verso lo scalino più basso.

L'anziana signora si scansò lievemente e continuò.

«Sì, sì. Vai pure. Intanto io continuo a pulire. Sono lunghe queste scale. Allora buona giornata», concluse accovacciandosi per riprendere il proprio lavoro.

«Grazie. Anche a lei», rispose la ragazza scendendo rapida le scale. In pochi secondi un pensiero le sorse improvviso nella mente. Si voltò.

«Ah. Se vede un ragazzo biondo uscire tra poco, è mio fratello. Non gli parli. È sempre nervoso alla mattina», concluse infine.

L'anziana signora sollevò il lungo collo scrutando la giovane con occhi furbi e maliziosi, poi sorrise mestamente soddisfatta.

Carlotta sospirò precipitandosi giù per le scale, ripensando al viso della vecchina così furbescamente modellato per apparire docile, nascondendo la vera natura di essere meschino. La vecchiaia gioca brutti scherzi, la solitudine gioca brutti scherzi, e ogni situazione è buona per essere accentuata e arricchita da infervoranti fantasie per renderla più appetibile.

Il traffico fuori si era fatto più intenso. La pioggia fresca e primaverile bagnava la cittadina. File di alberi costeggiavano la via separando la strada trafficata dagli alti palazzoni ingrigiti dallo smog.

*Che palle quella vecchia. Speriamo che non gli dica niente*, pensò la ragazza svoltando l'angolo in fondo alla via.

La strada appariva deserta sotto il grigiore delle nuvole. Ad un tratto, da lontano, una figura esile con il volto coperto da un ombrellino grigio si avvicinò lentamente alla ragazza. Indossava una camicetta bianca e un paio di jeans scuri a vita alta. I sandali chiari dall'alto tacco slanciavano quella figura quasi perfetta.

Carlotta scrutò la donna avvicinarsi, poi sorrise.

«Ciao. Scusa per il ritardo, ma mi ha beccato la malefica e non mi lasciava più andare.»

La donna non rispose. Scostò un ciuffo di capelli neri dal viso ed estrasse un pacco di sigarette dalla borsetta.

«Chi? La Bellini?», chiese poi con voce irritata.

«Sì. Chi altri se no. E tieni lontana da me quella roba. Lo sai che sto smettendo», la incalzò lei voltando il viso verso la strada.

La donna sorrise.

«È la tua punizione per essere in ritardo. Ora soffri in silenzio mentre io mi gusto questa bellissima e buonissima sigaretta.»

Estrasse un piccolo accendino verde dalla borsetta e lo accostò alle labbra. Un getto di fumo caldo prese forma nell'aria sprigionando un forte odore di tabacco.

Il volto di Carlotta assunse un'espressione di desiderio. Sentiva la tentazione crescere dentro di sé, ma decise di non cedere.

*Sta calma e trattieniti. Pensa all'odore del fumo sui vestiti. Pensa ai denti ingialliti,* pensò riempiendo i polmoni di aria fredda ed espirando lentamente.

La donna sorrise crudelmente percependo la debolezza dell'amica.

«Allora che facciamo, andiamo? Ho una fame. E poi voglio che mi racconti tutto riguardo al ragazzo di ieri sera. Sembrava carino», disse poi espirando soddisfatta un getto di fumo.

Carlotta scoppiò in una risata sarcastica.

«Sei troppo curiosa. Ti dirò tutto solo se mi paghi la colazione», disse.

«Andata», rispose la donna sorridendo.

Piccole fredde gocce di pioggia si adagiavano lente sui morbidi capelli rossi.

La ragazza cinse l'amica al fianco stringendola a sé sotto l'ombrello e a passo svelto si avviarono insieme verso il Bar Mari, a pochi passi dal centro.

Il locale era famoso per gli ottimi panini e la grande varietà di cioccolata. Ne possedeva per tutti i gusti, dalla classica alla menta, dalla bianca a quella al peperoncino. Carlotta lo adorava.

Giunte all'entrata la ragazza sistemò alla meglio i capelli umidi, poi spinse la porta a vetri che si aprì rivelando un locale caldo e accogliente. Un enorme bancone in mogano dal top bianco occupava gran parte della stanza. I tavolini quadrati e scuri coperti da tovaglie bianche parevano piccoli funghi su di un terreno nerastro. Al centro della stanza una colonna circolare in marmo bianco donava un tocco caratteristico alla sala.